SEGRETRIA GENERALE
DEL SINODO

Mario
Card. **GRECH**

Segretario Generale
Segreteria Generale del Sinodo

SINODALITÀ E SVILUPPO SOCIALE

È con sincera gratitudine e profonda gioia che prendo parte a questo momento di riflessione presso questa Sede dove lo spirito e la cura pastorale di sant'Alfonso Maria de Liguori ispirano la riflessione accademica per una teologia morale che sia a servizio di una Chiesa missionaria "in uscita"[1]. La Segreteria Generale del Sinodo ringrazia l'Accademia Alfonsiana per il prezioso percorso di ricerca e formazione che si sta presentando, volto a promuovere una coscienza morale sinodale e

e imprenditiva. Ringrazio altresì gli organizzatori per l'invito rivoltomi a condividere alcune riflessioni sul nesso tra sinodalità e sviluppo sociale.

Il contesto storico-ecclesiale

Trovandoci in questo luogo alfonsiano, caratterizzato da una profonda attenzione alla realtà e da un metodo teologico che prende avvio non dalle scrivanie ma dall'incontro con le persone nella loro realtà[2], ci è richiesto di partire, con onestà intellettuale e fedeltà evangelica, dalla situazione in cui ci troviamo. Il contesto sociale contemporaneo è segnato da sfide imponenti: da un lato, un progresso tecnologico che non sempre corrisponde a un autentico sviluppo umano; dall'altro, un mondo lacerato da divisioni e conflitti.

L'immagine evangelica dell'"uomo mezzo morto" della parabola del Buon Samaritano rappresenta in modo icastico la condizione di un'umanità ferita, che interpella la comunità dei credenti e, con essa, l'intera famiglia umana circa il ruolo da assumere. È in tale orizzonte che la Chiesa oggi si muove, accogliendo con gioia il dono di un nuovo Pastore, Papa Leone XIV, il cui nome richiama la figura di Leone XIII, il Pontefice della *Rerum Novarum*, pietra angolare della Dottrina Sociale della Chiesa. Come ha affermato Papa Leone XIV, «oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide

per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro»[3].

La Chiesa che si trova chiamata a farsi vicina alle questioni umane e sociali è una Chiesa sinodale, ovvero quella Chiesa del santo Popolo di Dio, che il compianto papa Francesco ha convocato per *camminare insieme*, a «leggere la propria esperienza e a identificare i passi da compiere per vivere la comunione, realizzare la partecipazione e promuovere la missione che Gesù Cristo le ha affidato»[4]. La XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, celebratasi in due sessioni, lo scorso ottobre 2024 ha consegnato a tutta la Chiesa il *Documento finale* che è stato approvato da papa Francesco ed affidato al santo Popolo fedele di Dio come parte del "Magistero ordinario del Successore di Pietro"[5]. La Chiesa ora si trova a recepire le istanze del Documento finale, in questa fase di attuazione che culminerà con l'Assemblea Ecclesiale a Roma nell'ottobre 2028.

Dal percorso finora fatto, emerge una consapevolezza centrale: non si può pensare la Chiesa senza la sua costituzione sinodale[6]. Con papa Francesco, il Signore ha voluto che questa dimensione della Chiesa si mettesse di nuovo in rilievo. Come spiega la Commissione Teologica Internazionale, «questa novità di linguaggio, che chiede un'attenta messa a punto teologica, attesta un'acquisizione che viene maturando nella coscienza ecclesiale a partire dal Magistero del Vaticano II e dall'esperienza vissuta, nelle Chiese locali e nella Chiesa

universale, dall'ultimo Concilio sino a oggi»[7]. La Chiesa sinodale è frutto dell'ecclesiologia sviluppata a partire dalla *Lumen gentium*, che sottolinea la categoria ecclesiologica del Popolo di Dio a cui tutti gli uomini sono chiamati[8]. La sinodalità diventa allora uno stile per tutta la Chiesa, che si esprime nel suo *modus vivendi et operandi*, come Popolo che cammina insieme, convocato dal Signore Risorto nella forza dello Spirito Santo per annunciare il Vangelo all'intera famiglia umana[9].

In tale scenario si collocano due significative ricorrenze.

La prima è il Giubileo della Speranza in corso, tempo di grazia e di missione, come auspicato nella Bolla d'Indizione, affinché sia «un'opportunità importante per dare concretezza a questa forma sinodale, che la comunità cristiana avverte oggi come espressione sempre più necessaria per meglio corrispondere all'urgenza dell'evangelizzazione: tutti i battezzati, ognuno con il proprio carisma e ministero, corresponsabili affinché molteplici segni di speranza testimonino la presenza di Dio nel mondo»[10].

La seconda ricorrenza è il 60° anniversario della Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, il prossimo 7 dicembre. Il suo *incipit* riflette una Chiesa che cammina nella storia, condividendo «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono»[11]. Nell'ultima Assise sinodale questo sguardo universale sulla realtà umana è stato costante, partendo dallo sguardo rivolto

al Signore Risorto che apre gli occhi dei suoi discepoli per vedere la sofferenza che ci circonda e ci attraversa[12].

Rimane di grande attualità il solco tracciato dalla *Gaudium et spes* circa l'orientamento che lo sviluppo economico dovrebbe assumere. Tale sviluppo deve essere centrato sulla persona umana, «l'uomo integralmente considerato, tenendo cioè conto della gerarchia dei suoi bisogni materiali e delle esigenze della sua vita intellettuale, morale, spirituale e religiosa»[13]. Ogni sviluppo allora deve «rimanere sotto il controllo dell'uomo»[14], ovvero libero dall'essere guidato solo da poche persone potenti, di modo che sia per il bene di tutti o non solo di alcuni. Inoltre deve interessare ogni gruppo umano, di qualsiasi etnia o continente[15], e impegna tutti i cittadini, ai quali va riconosciuto il diritto-dovere «di contribuire secondo le loro capacità al progresso della loro propria comunità»[16]. Lo sviluppo, pertanto, può dirsi autentico solo se è pensato *per l'uomo* e *generato dall'uomo*, e se costituisce un progresso volto *a tutti gli uomini* e reso possibile *dalla partecipazione di tutti*.

Tali prospettive furono ulteriormente sviluppate da papa Paolo VI, particolarmente nella *Populorum progressio*, con un forte appello alla promozione di un umanesimo plenario, ovvero allo «sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini»[17]. Sull'urgenza di uno sviluppo umano integrale e solidale hanno parlato i Pontefici nelle loro encicliche sociali – ricordiamo in modo particolare le encicliche sociali di San Giovanni Paolo II tra cui la *Centesimus annus*, l'enciclica *Caritas in veritate* di Benedetto XVI e i

tanti pronunciamenti di papa Francesco, dalla *Evangelii gaudium* alla *Fratelli tutti*, ecc. Come ribadito varie volte nel Magistero, il vero sviluppo è quello *integrale*, che abbraccia l'uomo nella sua interezza e tutta la famiglia umana.

Un prezioso strumento di riferimento è rappresentato dal *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*, offerto – come si legge nella sua Introduzione – dalla Chiesa «popolo pellegrinante»[18], «agli uomini e alle donne del nostro tempo, suoi compagni di viaggio»[19]. I termini utilizzati, quali "pellegrinante" e "viaggio", evocano l'immagine di una Chiesa sinodale, chiamata a camminare insieme all'umanità del proprio tempo per annunciare la luce di Cristo, che redime l'intero essere umano e tutti gli uomini, consapevole che «la fede in Gesù Cristo permette una corretta comprensione dello sviluppo sociale, nel contesto di un umanesimo integrale e solidale»[20].

La sinodalità una profezia per tutta la società

In questo contesto storico entriamo nel merito della nostra riflessione, ponendo la *quaestio*: quale rapporto tra sinodalità e sviluppo sociale?

Occorre anzitutto riconoscere che la Chiesa sinodale è una Chiesa che si apre all'ascolto non in senso sociologico, come se si trattasse semplicemente di

un'indagine di opinione o di un sondaggio finalizzato a logiche populistiche, ma in quanto desidera discernere, alla luce dello Spirito, ciò che Dio sta dicendo oggi attraverso la Sua Parola che «risuona tanto nei segni dei tempi quanto nel cuore dei Fedeli»[21]. La comunità dei discepoli di Cristo è impegnata in un costante discernimento ecclesiale, che coinvolge tutti i battezzati e le battezzate. Essi, il santo Popolo di Dio, partecipano alla funzione profetica di Cristo e illuminati dallo Spirito Santo cercano di discernere «negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni» degli uomini del nostro tempo, «quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio»[22]. La Chiesa sinodale cerca di riconoscere la presenza del Signore nella società. È il Suo Spirito che la muove, la invia, la dirige nel cammino della storia.

L'ascolto sinodale non è un fine a se stesso o l'esercizio di una chiesa auto-referenziale, ma la modalità di una Chiesa missionaria. La Chiesa si apre all'ascolto perché è il Signore stesso che la interpella attraverso la voce degli altri. Lo stile sinodale, inoltre, non riguarda esclusivamente la dimensione *ad intra*, come se fosse utile solo alla vita interna dei fedeli; esso si configura piuttosto come un *modus vivendi et operandi* che coinvolge anche la dimensione *ad extra*, ovvero il rapporto con il mondo. Non è soltanto uno stile necessario per l'annuncio del Vangelo, ma è esso stesso *annuncio* per l'umanità. Se, come insegna la *Lumen gentium*, tutti gli uomini, anche quelli che non hanno ancora ricevuto il Vangelo, «in vari modi sono ordinati al

popolo di Dio»[23], allora questo stile si trova in germe in tutti gli uomini e le donne, essendo tutti creati a immagine e somiglianza di Dio, chiamati alla comunione con Dio e con gli altri. Ogni uomo e donna ha una *identità sinodale creaturale*[24].

In altri termini, lo stile sinodale non solo apre la Chiesa al mondo, rendendola capace di farsi prossima attraverso l'ascolto della Parola e della concreta realtà degli uomini e delle donne del nostro tempo, ma si fa esso stesso annuncio profetico. Esso dà voce al desiderio profondo di comunione, solidarietà, riconciliazione e fraternità inscritto nel cuore dell'umanità. La sinodalità apre la Chiesa all'ascolto del mondo e apre il mondo all'ascolto e allo sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini. Questo annuncio della Chiesa diventa sempre più urgente in un mondo in cui la globalizzazione ha reso gli uomini più vicini ma non fratelli[25]. In tale contesto, la Chiesa, con la sua conversione sinodale, diventa promotrice di «una cultura dell'incontro e della solidarietà, del rispetto e del dialogo, dell'inclusione e dell'integrazione, della gratitudine e della gratuità»[26]. L'essere sinodale della Chiesa offre al mondo, particolarmente quello dell'economia e della finanza, il proprio contributo per orientare l'aprirsi al mondo non in termini di sfruttamento e strumentalizzazioni dei contesti locali da parte dei poteri economici, ma per la valorizzazione e la promozione di tutti[27]. La Chiesa sinodale allora «si offre, in particolare, come diaconia nella promozione di una vita sociale, economica e politica dei popoli nel segno della giustizia, della solidarietà e della pace»[28].

Nel *Documento finale* viene sottolineato il carattere profetico dello stile sinodale che tutta la Chiesa è chiamata ad assumere[29]. In questi termini, ogni resistenza o temporeggiamento nell'attuare la conversione sinodale alla quale siamo chiamati non solo danneggia la Chiesa ma anche la società. Difatti non si può pensare la Chiesa senza la società, perché dopotutto senza la tensione missionaria ed evangelizzatrice si sviluppa solamente "una psicologia della tomba" sia per i cristiani, che si trasformano in mummie, sia per la società che viene privata della luce che la libera dalle sue oscurità[30]. Sappiamo bene, come affermava la *Gaudium et spes*, che la creatura senza il Creatore svanisce[31]. Papa Leone XIV, nella sua prima omelia all'indomani della sua elezione, ha sottolineato la priorità della missione nel mondo attuale che spesso resiste al Vangelo. Ma questa resistenza non rappresenta un ostacolo, diventa piuttosto un'opportunità per la Chiesa di annunciare il Vangelo[32]. Di nuovo, nell'omelia che ha tenuto nella Messa di inizio del suo ministero petrino, papa Leone XIV ha ribadito questa tensione missionaria della Chiesa: «In questo nostro tempo, vediamo ancora troppa discordia, troppe ferite causate dall'odio, dalla violenza, dai pregiudizi, dalla paura del diverso, da un paradigma economico che sfrutta le risorse della Terra ed emargina i più poveri. E noi vogliamo essere, dentro questa pasta, un piccolo lievito di unità, di comunione, di fraternità. Noi vogliamo dire al mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui!»[33].

La Chiesa che si impegna veramente ad essere Chiesa sinodale per la missione diventa in grado non soltanto di entrare in dialogo con la società ma "piccolo lievito" capace di offrire la propria ricchezza al servizio del suo sviluppo. Si legge nel *Documento finale*, che l'esercizio della sinodalità permette alla Chiesa «di elaborare una cultura capace di profezia critica nei confronti del pensiero dominante e offrire così un contributo peculiare alla ricerca di risposte a molte delle sfide che le società contemporanee devono affrontare e alla costruzione del bene comune»[34].

Detto ciò, vediamo alcuni modi più precisi di come la sinodalità diventa profezia e diaconia per lo sviluppo sociale nel suo duplice livello: uno sviluppo di *tutto l'uomo* e di *tutti gli uomini.*

La profezia della sinodalità per lo sviluppo di tutto l'uomo

All'interno della comunità ecclesiale, la sinodalità si fonda sulla chiamata universale e la dignità filiale derivanti dal Battesimo. Da esso infatti «nasce la Chiesa sinodale missionaria»[35]. Da questa radice sacramentale deriva il dono che tutti i battezzati hanno di «un istinto per la verità del Vangelo, chiamato *sensus fidei*»[36]. In virtù della loro partecipazione alla missione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, tutti i battezzati sono chiamati a essere protagonisti attivi della missione della Chiesa, poiché ogni cristiano è, per sua natura, discepolo

missionario[37]. Pertanto ogni discepolo è chiamato ad esercitare la propria responsabilità nella Chiesa per la missione, a seconda della vocazione, dei carismi e del ministero di ciascuno. Ogni singolo battezzato è essenziale ed è chiamato a vivere la propria identità filiale e fraterna in modo sinodale, essendo lui stato immerso nella stessa vita Trinitaria[38].

Tale consapevolezza della propria identità battesimale come discepolo-missionario diventa a sua volta profezia-denuncia per una società che mette al centro il potere, l'economia, il progresso tecnico invece che la persona umana; al contempo, denuncia la pretesa di un'autonomia assoluta che ritiene l'emancipazione della persona e della società come l'affermarsi di un individualismo che mina le basi della convivenza umana e offusca la dimensione relazionale costitutiva dell'uomo[39]. D'altronde, offre una visione assai contraria a quella di «un comunitarismo sociale esagerato che soffoca le persone e non permette loro di essere soggetti del proprio sviluppo»[40]. Il vero sviluppo si realizza solo quando all'uomo è data la possibilità di compiere pienamente la propria umanità, in fedeltà alla sua natura integrale. Qualsiasi visione riduzionista, che assolutizza una sola dimensione della persona a scapito delle altre, tradisce la profondità e l'eccedenza ontologica dell'essere umano.

L'individualismo pone una sfida seria per lo sviluppo sociale, e la sinodalità è l'invito a riconoscerci fratelli, interdipendenti, bisognosi dell'ascolto e dell'accoglienza

reciproca, dove tutti siamo uguali nella nostra diversità e abbiamo un contributo singolare da offrire. Come nella Chiesa ognuno è chiamato ad esercitare una «corresponsabilità differenziata»[41], così c'è bisogno che nella società la responsabilità di ciascuno venga riconosciuta e valorizzata, garantendo a ogni membro la possibilità di partecipare.

In ambito morale, questo si traduce in un richiamo alla responsabilità di ogni persona come soggetto morale responsabile. Nessuno deve nascondersi dietro strutture o meccanismi impersonali. Come troviamo scritto nella *Caritas in veritate*: «Lo sviluppo è impossibile senza uomini retti, senza operatori economici e uomini politici che vivano fortemente nelle loro coscienze l'appello del bene comune»[42]. La dinamicità nello Spirito[43], insita nell'essere sinodale, è un invito a tutti gli uomini a vedersi come protagonisti dello sviluppo personale e collettivo. Ogni persona deve assumersi l'impegno a formare la propria coscienza, svincolandosi da ogni delirio di onnipotenza e svegliandosi dal torpore della spersonalizzazione per mettersi attivamente in gioco nella propria crescita e maturazione umana e spirituale. Un popolo in cammino non ammette spettatori, non ammette tempo per "balconeare", come diceva efficacemente papa Francesco[44]. Ciascuno è chiamato a mettere a disposizione i propri doni e carismi per contribuire sia alla vita della Chiesa sia allo sviluppo della società[45]. Entra qui un principio importante per lo sviluppo sociale: quello della solidarietà che deriva dalla

natura sociale dell'uomo, l'uguaglianza di tutti in dignità e diritti, e il comune cammino verso una sempre più convinta unità[46]. Tutti siamo responsabili di tutti, e ognuno deve avere «la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno»[47].

Dal percorso sinodale in atto possiamo anche cogliere *alcuni atteggiamenti* necessari per favorire un vero sviluppo umano integrale a partire dalla formazione della propria coscienza morale. Nel trattare della spiritualità sinodale che scaturisce dall'azione dello Spirito Santo, il *Documento finale* mette in evidenza le seguenti esigenze: «l'ascolto della Parola di Dio, la contemplazione, il silenzio e la conversione del cuore [...] ascesi, umiltà, pazienza e disponibilità a perdonare ed essere perdonati», insieme alla capacità di accogliere «con gratitudine e umiltà la varietà dei doni e dei compiti distribuiti dallo Spirito Santo per il servizio dell'unico Signore»[48]. Ne sottolineo particolarmente due.

Il primo atteggiamento è l'*ascolto*. Intendiamo anzitutto un ascolto interiore della propria creaturalità che ricorda all'uomo che non è da solo: non si crea da solo ma è frutto di una relazione, non è la sorgente della propria vita ma la riceve come dono, non è il criterio assoluto della verità ma arricchito di una coscienza che si apre al dialogo per ricercarla senza possederla, rendendolo più libero. Tale ascolto è rivolto al cuore che porta incisa in sé la nostalgia dell'Assoluto. Non può esistere un autentico

sviluppo senza che ogni uomo e ogni donna si impegni con serietà nella ricerca e nell'ascolto dell'Altro, inteso come alterità e come Trascendenza. Uno sviluppo sociale che ignora questa dimensione religiosa dell'umano e l'importanza di tale ascolto, rischia di sfociare in derive disumanizzanti, come la storia ci ha spesso mostrato. La persona che coltiva autenticamente la propria dimensione religiosa è in grado di esercitare pienamente la propria libertà, mantenendo un atteggiamento di continua ricerca che la preserva dalla cecità arrogante degli assolutismi.

È la persona *umile*, che non impone le proprie credenze religiose agli altri, bensì riconosce e valorizza tutte le persone come compagni di viaggio. Così leggiamo in *Fratelli tutti*: «Cercare Dio con cuore sincero, purché non lo offuschiamo con i nostri interessi ideologici o strumentali, ci aiuta a riconoscerci compagni di strada, veramente fratelli. Crediamo che quando, in nome di un'ideologia, si vuole estromettere Dio dalla società, si finisce per adorare degli idoli, e ben presto l'uomo smarrisce sé stesso, la sua dignità è calpestata, i suoi diritti violati»[49]. L'apertura all'ascolto rende possibile la formazione di una coscienza che si libera dall'isolamento e dall'autoreferenzialità. L'ascolto sveglia la coscienza dal suo torpore per entrare in un dialogo dinamico non solo all'interno della persona stessa ma anche con la coscienza degli altri verso la ricerca del bene. Perché solo se l'uomo forma la sua coscienza morale a partire da questo ascolto si potrà progredire verso un autentico sviluppo personale e sociale[50].

Accanto all'ascolto, un secondo atteggiamento decisivo è la *pazienza*. La sinodalità, infatti, non coincide con l'efficienza intesa secondo logiche aziendali o produttive, che misurano il valore sui risultati immediati e visibili. Il percorso sinodale mette alla prova, in particolare, i credenti abituati a ricevere risposte preconfezionate in materia di dottrina e morale, che ora si trovano interpellati ad ascoltare, accompagnare, discernere le situazioni personali e comunitarie. Nel tempo del "tutto e subito", in un mondo dominato dalla competitività e dalla corsa al successo – politico, economico, sociale – la pazienza è una virtù poco popolare. Eppure, come recita un antico detto: chi va piano, va lontano. Il percorso sinodale è, in effetti, un *laboratorio di pazienza*. Uno degli strumenti più preziosi emersi nelle assemblee locali, continentali e nelle due sessioni dell'ultima Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi è la conversazione nello Spirito[51]. Essa, mentre allunga i tempi decisionali, genera scelte durature, perché condivise e guidate dall'ascolto della voce dello Spirito Santo, che ci preserva tanto dalla lentezza quanto dalla fretta, ritmando i nostri cuori sui tempi e sui modi di Dio.

Questo stile paziente è profezia per la società contemporanea. Nel proclamare il Giubileo, papa Francesco ha sottolineato l'urgenza di riscoprire la pazienza che giova per noi e per gli altri, quale figlia della speranza e suo sostegno[52]. Ogni legge dello sviluppo esige il passaggio graduale da uno stadio al successivo. Per questo è necessaria la pazienza: pazienza per

crescere, per ascoltare e imparare; pazienza per apprezzare i piccoli passi; pazienza per dare e darsi tempo. Lo sviluppo integrale dell'uomo passa necessariamente attraverso l'esercizio di questa virtù: prendere tempo per ascoltare il proprio cuore, Dio e gli altri; prendere tempo per chiedere un consiglio, per discernere, per maturare.

Potranno sembrare parole fuori tempo, persino utopiche, in un mondo che celebra la velocità. Ma è pur vero che, correndo a tutta forza, rischiamo di "sviluppare male", come mostra il diffuso malessere sociale che attraversa le nostre comunità. Occorre ricordare che lo sviluppo è – come già detto – a servizio dell'uomo non del profitto. Pensando alla velocità imposta sull'uomo da parte dell'avanzamento tecnologico, e in particolare dell'intelligenza artificiale, lo stile sinodale, paziente, invita a ricalibrare i ritmi mantenendo al centro la persona umana, ricordando che «nell'ordinare le cose ci si deve adeguare all'ordine delle persone e non il contrario»[53].

La profezia della sinodalità per lo sviluppo di tutti gli uomini

Camminare insieme significa aprire *vie di incontro* e *inclusione*, coinvolgendo ogni membro della comunità ecclesiale e invitando ciascuno a mettere a disposizione i propri carismi e ministeri. È in questo orizzonte che si

edifica il Popolo di Dio, «una unità che è armonia delle differenze»[54]. Il *Documento finale* del Sinodo descrive la Chiesa sinodale con l'immagine suggestiva dell'orchestra: «La varietà degli strumenti è necessaria per dare vita alla bellezza e all'armonia della musica, al cui interno la voce di ciascuno mantiene i propri tratti distintivi a servizio della missione comune»[55]. Questa visione richiede una conversione delle relazioni, ispirata al comandamento nuovo dell'amore, assumendo l'atteggiamento di Dio che, in Cristo, si fa vicino a ciascuno, senza escludere nessuno[56].

Sotto l'impulso di papa Francesco, l'esercizio della sinodalità si è evoluto in un processo ampio e partecipato, che coinvolge tutta la Chiesa (*Ecclesia tota*) nelle diverse fasi. Il processo sinodale, di cui la celebrazione dell'Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi rappresenta un momento significativo, è sempre sostenuto da un ascolto profondo di tutto il Popolo di Dio. Come afferma la Costituzione *Episcopalis communio*: «Benché nella sua composizione si configuri come un organismo essenzialmente episcopale, il Sinodo non vive pertanto separato dal resto dei fedeli. Esso, al contrario, è uno strumento adatto a dare voce all'intero Popolo di Dio proprio per mezzo dei Vescovi, costituiti da Dio "autentici custodi, interpreti e testimoni della fede di tutta la Chiesa", mostrandosi di Assemblea in Assemblea un'espressione eloquente della sinodalità come "dimensione costitutiva della Chiesa"»[57]. L'attenzione si estende, dunque, a tutti i battezzati,

chiamati a vivere e testimoniare il Vangelo, impegnandosi nella costruzione del Regno: uomini e donne, bambini e giovani, persone con disabilità, sposi, consacrati, ministri ordinati. Questa visione sinodale non comporta un livellamento indistinto dei carismi e dei ministeri. Al contrario, ne valorizza la complementarità: è una sinfonia tra la dimensione comunitaria (il coinvolgimento di tutti), quella collegiale (il ministero di alcuni, i Vescovi) e quella personale (il ministero petrino). In altre parole: tutti - alcuni - uno[58]. L'ascolto va riservato in modo particolare a coloro che vivono ai margini, nelle periferie esistenziali e sociali: i poveri, gli emarginati, gli esclusi. L'ascolto da parte della Chiesa sinodale non si limita al semplice farsi prossima, ma si traduce in un impegno concreto nel mettere al centro della propria vita i poveri, riconoscendoli come protagonisti del cammino ecclesiale, con azioni tangibili a servizio della promozione della giustizia e dello sviluppo umano integrale[59]. Emblematica, in tal senso, è la scelta di papa Francesco di dedicare uno dei Gruppi di Studio da lui istituiti dopo la Prima Sessione del Sinodo dei Vescovi all'*ascolto del grido dei poveri e della terra*[60].

Alla luce di tutto ciò, molteplici sono gli inviti profetici che la Chiesa sinodale rivolge alla società per promuovere uno sviluppo autentico e integrale che includa davvero tutti gli uomini.

Il primo invito è quello alla riconciliazione: è necessario avere l'umiltà di riconoscere i propri errori e chiedere perdono. Non può esserci un autentico sviluppo se non si

accetta di farsi carico anche degli abusi e degli errori del passato, commessi verso coloro che, invece di venire tutelati e valorizzati, sono stati calpestati e resi vittime di molteplici ingiustizie. Nessun passo avanti è possibile senza questo atteggiamento penitenziale. Essere in cammino significa guardare la storia con gli occhi di Colui che è Risorto, le cui ferite impresse sul corpo glorioso ci conducono a riconoscere le ferite dell'umanità, incluse quelle impresse da parte della Chiesa, e a curarle con l'olio della sua infinita misericordia[61]. Questo è stato il senso profondo della Veglia penitenziale celebrata all'inizio della Seconda Sessione dell'Assemblea sinodale: solo attraverso il pentimento e l'esperienza della misericordia divina si possono aprire strade di vera comunione[62].

Sul piano dello sviluppo sociale, questo si traduce nell'impegno concreto ad affrontare le situazioni di conflitto che ostacolano la crescita della comunione, partendo dal riconoscimento degli errori commessi e dalla disponibilità a dire con umiltà la verità, che è «compagna inseparabile della giustizia e della misericordia»[63].

Il secondo invito è quello alla conversione, ossia l'assunzione di un atteggiamento che vada oltre un cambiamento superficiale o dettato dal politicamente corretto, per abbracciare un vero rinnovamento capace di promuovere lo sviluppo integrale di tutti. Una parola chiave della Chiesa sinodale è proprio conversione, che scaturisce dall'ascolto del Signore Risorto e dal

riconoscersi amati incondizionatamente da Lui. La conversione, dunque, comincia dal cuore, come esperienza personale. Nella società laica, questo cambiamento si fonda sulla consapevolezza della fratellanza universale e sulla chiamata incisa nel cuore di ogni persona ad amare il proprio fratello.

Il *Documento finale* individua questa conversione su tre livelli: delle *relazioni*, dei *processi* e dei *legami*[64].

La *conversione delle relazioni* significa cambiare lo sguardo, liberandolo da pregiudizi e manipolazioni ideologiche, per riconoscerci come membri della stessa famiglia umana e valorizzare il contributo unico di ciascuno alla promozione del bene comune. Qui assume particolare rilievo, ad esempio, l'attenzione dell'economia verso i diritti dei lavoratori. Diventa sempre più urgente riflettere con cura sulla nuova realtà del lavoro nell'attuale contesto globale, adottando una prospettiva che sappia valorizzare la naturale inclinazione dell'essere umano a instaurare relazioni autentiche[65]. Come leggiamo nel *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa*: occorre «*dare espressione ad un umanesimo del lavoro a livello planetario*, ad una solidarietà del mondo del lavoro a questo livello, affinché lavorando in un simile contesto, dilatato ed interconnesso, l'uomo capisca sempre di più la sua vocazione unitaria e solidale»[66].

La *conversione dei processi* implica una revisione profonda delle modalità decisionali, assicurando che tutti partecipino, esercitando una corresponsabilità

differenziata in base ai ruoli e alle competenze di ciascuno. Questo richiede anche di promuovere con forza pratiche di trasparenza, rendicontazione e valutazione che non siano dettate soltanto dall'adesione formale alle leggi finanziarie, ma siano animate dall'amore verso tutti. L'evasione fiscale e la corruzione, infatti, danneggiano ingiustamente le persone e rappresentano cause profonde di sottosviluppo e povertà[67].

La *conversione dei legami* invita invece a volgere lo sguardo al contesto locale, affinché il progresso non produca strutture sradicate dalla realtà, insensibili alle periferie sociali, ma favorisca uno sviluppo attento alle diversità dei contesti e delle culture. Sappiamo quanto la globalizzazione — o meglio il "globalismo" — abbia generato strutture "senza volto" e "senza cuore", che sfruttano le risorse della terra senza rispetto per le popolazioni indigene[68]. Siamo altresì consapevoli di come l'eccessiva burocratizzazione, la digitalizzazione e un certo uso dell'intelligenza artificiale rischino di far scomparire il legame umano, sostituendo il confronto tra persone con algoritmi pieni di informazioni ma privi di umanità[69]. È dunque indispensabile mantenere un equilibrio tra globalizzazione e localizzazione, evitando da un lato un universalismo astratto e dominante, e dall'altro un particolarismo autoreferenziale e settario, per promuovere invece una fraternità universale e un'autentica amicizia sociale[70].

Per realizzare tutto ciò, ogni sviluppo sociale ed economico deve essere guidato dal *principio di*

sussidiarietà, fondato sulla convinzione che ogni persona ha un contributo originale e insostituibile da offrire alla comunità, e che protegge le persone dagli abusi degli enti sociali superiori[71].

Coinvolgere tutti significa rendere partecipi del processo di sviluppo anche coloro che sono alla base della società, poiché da lì possono germogliare cammini di autentico cambiamento per il bene comune. Infatti, tutti «godiamo di uno spazio di corresponsabilità capace di avviare e generare nuovi processi e trasformazioni»[72]. Quando si è convinti che le decisioni migliori siano quelle prese con il coinvolgimento di chi ha il maggior interesse, si adottano misure politiche, economiche e sociali più partecipative e durature nella lotta contro ogni forma di ingiustizia, miseria e sfruttamento.

Arriviamo così al terzo invito profetico della Chiesa sinodale: la comunione. Essa ci chiama a promuovere processi di sviluppo non tanto *per gli altri*, o per gruppi selezionati, ma *con gli altri*. Camminare insieme, nel segno della sussidiarietà e della solidarietà, ci libera da ogni assistenzialismo che perpetua uno stato di sottosviluppo. Come osservava papa Francesco, è urgente aprire la mente e il cuore contro visioni economiche "chiuse e monocromatiche", per dare spazio ai movimenti che aggregano coloro che la società spesso scarta: disoccupati, lavoratori precari e informali[73]. I poveri della terra non sono soltanto oggetto di attenzione, ma veri e propri *soggetti del loro sviluppo*. La Chiesa li riconosce non solo come destinatari privilegiati

del cuore di Dio, ma anche come soggetti dell'evangelizzazione. Essa scuote la coscienza sociale affinché si superi la mentalità assistenzialistica, promuovendo invece *una promozione integrale dei poveri*[74]. Per questo è necessaria la creazione di «una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte di alcuni»[75].

È necessario, come sottolineato in *Fratelli tutti*, promuovere politiche sociali che coinvolgano le piccole realtà, le quali, pur essendo chiamate a un'azione coordinata e integrata, devono preservare la propria autonomia e specificità, evitando ogni forma di appiattimento. Questi movimenti popolari, che animano forme varie di economia popolare e produzione comunitaria, sono dei veri e propri "poeti sociali" che lavorano, propongono, promuovono e liberano. Grazie a loro sarà possibile realizzare uno sviluppo umano integrale, che superi «l'idea delle politiche sociali concepite come una politica *verso* i poveri, ma mai *con* i poveri, mai *dei* poveri e tanto meno inserita in un progetto che riunisca i popoli»[76].

La "promessa" della profezia sinodale alla società

L'accoglienza del *modus vivendi* e *operandi* sinodale nella società si presenta come una profezia capace di

illuminare il cammino dello sviluppo economico e sociale, portando con sé la promessa di promuovere un *umanesimo integrale e solidale*. Come ricorda la *Laudato si'*, «tutto è connesso»[77], e solo se guardiamo allo sviluppo con uno sguardo che abbraccia l'interezza della persona e dell'umanità intera, sarà possibile compiere veri passi avanti. L'attenzione alle relazioni fondamentali — con Dio, con il prossimo e con la terra — sulle quali si fonda l'esistenza umana, si traduce nell'impegno a garantire che il progresso sociale ed economico sia sempre al servizio della persona umana.

La Chiesa sinodale, seguendo il suo Signore, mostra alla società, e in particolare al mondo dell'economia, un atteggiamento di ascolto umile e paziente, che permette una maggiore consapevolezza di sé e della realtà sociale, promuovendo uno sviluppo orientato all'umanizzazione, anziché guidato da logiche esclusivamente aziendali o di profitto. In tal modo offre alla società e ai suoi sistemi politici ed economici un invito profetico alla riconciliazione, alla conversione e alla comunione.

Incamminarsi lungo questa strada significa avviare processi di uno sviluppo umano e umanizzante. L'economia, allora, assumerà uno sguardo attento e morale, che avrà come protagonisti tutti gli uomini e tutti i popoli[78]. L'attenzione serena, lo sguardo di chi si ferma, ascolta e si fa prossimo come il buon Samaritano[79], sono tutti elementi che possono avviare il cambiamento necessario per rispondere alle sfide del nostro tempo. Quando un imprenditore opera nell'ascolto, scopre in

profondità che la sua attività è una vocazione di grande valore, nella quale la creazione di ricchezza si traduce anche nel servizio al miglioramento delle condizioni di vita collettive. Le competenze diventano doni messi al servizio del bene comune, della riduzione della povertà e della promozione di un'occupazione sempre più inclusiva[80].

La profezia sinodale richiama altresì la teologia morale al suo fondamentale compito di contribuire alla formazione di una coscienza morale sinodale. L'obiettivo del progetto di ricerca e formazione presentato oggi è proprio quello di «recuperare nella formazione delle coscienze personali e collettive il senso cristiano e morale dell'economia e del lavoro»[81]. Come abbiamo già sottolineato, il percorso sinodale è un appello alla corresponsabilità di tutti, chiamando ciascuno a formare la propria coscienza per cercare e compiere il bene[82]. Nel *Documento finale* leggiamo: «Dio parla anche nella coscienza personale di ciascuno, che è il "nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria" (*GS*, n. 16). Il discernimento ecclesiale esige la continua cura e formazione delle coscienze e la maturazione del *sensus fidei*, così da non trascurare nessuno dei luoghi in cui Dio parla e viene incontro al Suo Popolo»[83].

La formazione della coscienza è un bene intrinseco per la persona stessa, che decide secondo il proprio discernimento tenendo conto anche del bene comune. È un bene ecclesiale, perché nel dialogo libero delle

coscienze si realizza l'evangelizzazione. È un bene per la società, poiché quando i suoi membri compiono scelte responsabili secondo una coscienza formata, contribuiscono a edificare una società più umana[84].

Pertanto, desidero augurare a tutti coloro che parteciperanno a questo percorso un lavoro fecondo e ricco di frutti. Papa Francesco amava citare un proverbio africano che dice: «Se vuoi andare veloce, cammina da solo. Se vuoi arrivare lontano, cammina con gli altri»[85].

Ringraziando nuovamente gli organizzatori e tutti voi qui presenti, affidiamo al Signore Risorto, per l'intercessione di Maria, Madre della Chiesa, il dono dello Spirito Santo, affinché rinnovi in noi la volontà di essere — come ci ha augurato Papa Leone XIV — «una Chiesa sinodale, una Chiesa che cammina, una Chiesa che cerca sempre la pace, che cerca sempre la carità, che cerca sempre di essere vicina specialmente a coloro che soffrono»[86].

Grazie.

---

[1] Cf. Francesco, *Discorso ai docenti e agli studenti dell'Accademia Alfonsiana – Istituto Superiore di Teologia Morale*, 9.02.2019.

[2] «La proposta teologica alfonsiana nasce dall'ascolto e dall'accoglienza della fragilità degli uomini e delle donne più abbandonati spiritualmente» (Francesco, *Messaggio in occasione del 150° anniversario della proclamazione di Sant'Alfonso Maria de' Liguori Dottore della Chiesa*, 23.03.2021). Vedi anche il discorso del Pontefice rivolto all'Accademia Alfonsiana nel 2023: Id., *Discorso ai partecipanti al convegno promosso dall'Accademia Alfonsiana*, 23.03.2023.

[3] Leone XIV, *Discorso al Collegio Cardinalizio*, 10.05.2025.

[4] Francesco, *Nota di accompagnamento del Documento finale della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi*, 24.11.2024.
[5] *Ibid*.
[6] Cf. Francesco, *Discorso in occasione della Commemorazione del 50.mo anniversario dell'Istituzione del Sinodo dei Vescovi*, 17.10.2015.
[7] Commissione Teologica Internazionale, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa* [= *CTI*], 2.03.2018, n. 5.
[8] Concilio Ecumenico Vaticano II, *Lumen gentium* [= *LG*], 21.11.1964, n. 13.
[9] Cf. Francesco – XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione. Documento finale* [= *DF*], 26.10.2024, 30 (a), citando *CTI*, 70.
[10] Francesco, *Spes non confundit*, 9.10.2024, n. 17.
[11] Concilio Ecumenico Vaticano II, *Gaudium et spes* [= GS], 7.12.1965, n. 1.
[12] Cf. *DF*, n. 2.
[13] *GS*, n. 64.
[14] *GS*, n. 65.
[15] Cf. *GS*, n. 64.
[16] *GS*, n. 65.
[17] Paolo VI, *Populorum progressio*, 26.03.1967, n. 42.
[18] Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa* [= *CDSC*], 2004, n. 1.
[19] *CDSC*, n. 3.
[20] *CDSC*, n. 327.
[21] *DF*, n. 27.
[22] *DF*, n. 81. Citando *GS*, n. 11.
[23] *LG*, n. 16.
[24] «Nel mistero pasquale Cristo Signore ha ristabilito la vocazione originaria e creaturale dell'uomo a vivere la comunione con Dio e con i fratelli, in quanto essere sussistente e in relazione (identità sinodale creaturale)» (G. Calabrese, *Ecclesiologia sinodale. Punti fermi e questioni aperte*, EDB, Bologna 2021, 71.
[25] Cf. Benedetto XVI, *Caritas in veritate* [= *CV*], 29.06.2009, n. 19; Francesco, *Fratelli tutti* [= *FT*], 3.10.2020, n. 12.
[26] *CTI*, n. 118.
[27] Cf. *FT*, n. 12.
[28] *CTI*, n. 119.
[29] Cf. *DF*, nn. 47-48.

[30] Cf. Francesco, *Evangelii gaudium* [= *EG*], 24.11.2013, n. 83.
[31] Cf. *GS*, n. 36.
[32] «[...] Proprio per questo, sono luoghi in cui urge la missione, perché la mancanza di fede porta spesso con sé drammi quali la perdita del senso della vita, l'oblio della misericordia, la violazione della dignità della persona nelle sue forme più drammatiche, la crisi della famiglia e tante altre ferite di cui la nostra società soffre e non poco» (Leone XIV, *Omelia*, 9.05.2025.
[33] Leone XIV, *Omelia*, 18.05.2025.
[34] *DF*, n. 47.
[35] *DF*, n. 15.
[36] *DF*, n. 22.
[37] Cf. *CTI*, n. 53; *DF*, n. 4.
[38] «Tutta la vita cristiana ha la sua sorgente e il suo orizzonte nel mistero della Trinità, che suscita in noi il dinamismo della fede, della speranza e della carità» (*DF*, n. 15); vedi anche *DF*, n. 24.
[39] «Il modo sinodale di vivere le relazioni [...] è una sfida al crescente isolamento delle persone e all'individualismo culturale» (*DF*, n. 48).
[40] *DF*, n. 48.
[41] *DF*, n. 89.
[42] *CV*, n. 71.
[43] Cf. *DF*, n. 58.
[44] Cf. Francesco, *Discorso al Capitolo Generale dell'Istituto Figlie di Maria SS. dell'Orto*, 26.03.2022.
[45] Cf. *DF*, n. 57.
[46] Cf. *CDSC*, n. 192.
[47] *CDSC*, n. 193.
[48] *DF*, n. 43.
[49] *FT*, n. 274.
[50] Si ricordi l'appello alla coscienza rivolto da Papa Francesco alle Nazioni Unite. Cf. Francesco, *Discorso all'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite*, 25.09.2015.
[51] Cf. *DF*, n. 45.
[52] «La pazienza, frutto anch'essa dello Spirito Santo, tiene viva la speranza e la consolida come virtù e stile di vita. Pertanto, impariamo a chiedere spesso la grazia della pazienza, che è figlia della speranza e nello stesso tempo la sostiene» (*Spes non confundit*, n. 4).

[53] *GS*, n. 26. Vedi anche Dicastero per la Dottrina della Fede – Dicastero per la Cultura e l'Educazione, "*Antiqua et Nova*", nota sul rapporto tra intelligenza artificiale e intelligenza umana, 14.01.2025, nn. 64-70.
[54] *DF*, n. 1.
[55] *DF*, n. 42.
[56] Cf. *DF*, n. 51.
[57] Francesco, *Episcopalis communio*, 15.09.2018, n. 6.
[58] Cf. *DF*, nn. 127; 130; 136; 142. Questa articolazione armonica tra tutti, alcuni e uno, qui riferita alla Chiesa universale, può essere applicata anche ad altri livelli della vita ecclesiale, come espressione della sinodalità nei diversi organismi di partecipazione.
[59] Cf. XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi - Prima Sessione, *Una Chiesa sinodale in missione. Relazione di Sintesi*, 28.10.2023, nn. 4; 16.
[60] Cf. *DF*, nn. 8 (2); 19; 36; 48; 83; 141; 153. Su tale Gruppo di Studio, vedi anche Segreteria Generale del Sinodo, *Gruppi di studio su questioni emerse nella Prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi da approfondire in collaborazione con i Dicasteri della Curia romana*, 14.03.2024, 2.
[61] Cf. *DF*, nn. 2; 46.
[62] Cf. *DF*, n. 6.
[63] *FT*, n. 227. Vedi anche *CDSC*, n. 517.
[64] Ci si riferisce ai sottotitoli delle parti centrali (II, III, IV) del *DF*.
[65] Cf. *CDSC*, n. 322
[66] *CDSC*, n. 322.
[67] Vedi *CDSC*, n. 447.
[68] «Se una globalizzazione pretende di rendere tutti uguali, come se fosse una sfera, questa globalizzazione distrugge la peculiarità di ciascuna persona e di ciascun popolo. Questo falso sogno universalistico finisce per privare il mondo della varietà dei suoi colori, della sua bellezza e in definitiva della sua umanità. Perché il futuro non è "monocromatico", ma, se ne abbiamo il coraggio, è possibile guardarlo nella varietà e nella diversità degli apporti che ciascuno può dare. Quanto ha bisogno la nostra famiglia umana di imparare a vivere insieme in armonia e pace senza che dobbiamo essere tutti uguali!» (*FT*, n. 100).
[69] «Consegnare l'economia e la finanza totalmente nelle mani della tecnologia

digitale significherebbe ridurre tale varietà e ricchezza, per cui tante soluzioni a problemi economici, accessibili attraverso un naturale dialogo tra le parti coinvolte, potrebbero non essere più praticabili in un mondo dominato da procedure e vicinanze solo apparenti» (*Antiqua et Nova*, n. 65).

[70] Cf. *FT*, n. 142.

[71] Cf. *CDSC*, n. 187.

[72] *FT*, n. 77.

[73] Cf. *FT*, n. 169.

[74] Cf. *EG*, n. 198; *DF*, n. 19.

[75] *EG*, n. 188.

[76] *FT*, n. 169.

[77] Francesco, *Laudato si'*, 24.05.2015, n. 117.

[78] Cf. *CDSC*, n. 333.

[79] Cf. *FT*, cap. II.

[80] Cf. *FT*, n. 123.

[81] Ricerca di formazione per una coscienza morale sinodale e imprenditiva. Obiettivi §1.

[82] Così si rivolgeva papa Francesco ai partecipanti al Convegno organizzato dall'Accademia Alfonsiana sulla coscienza e sul dinamismo della sua formazione: «Infatti, nel complesso e rapido cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, solo persone dotate di una coscienza matura saranno in grado di esercitare, nella società, un sano protagonismo evangelico a servizio dei fratelli» (*Discorso*, 23.03.2023).

[83] *DF*, n. 83.

[84] Cf. P. Carlotti, *La morale di papa Francesco, Etica Teologica Oggi*, EDB, Bologna 2017, 92-93.

[85] Francesco, *Christus vivit*, 25.03.2019, n. 167.

[86] Leone XIV, *Prima Benedizione Urbi et Orbi*, 8.05.025.